

## NEO PROTEZIONISMO

## Calenda trovi il coraggio di Trump per salvare i lavoratori italiani

Bisogna agire contro la delocalizzazione: abbiamo già perso 900.000 posti, 7.000 aziende e 230 miliardi di fatturato. Il ministro dello Sviluppo crei un asse con gli Usa, o per il nostro export arriverà il colpo di grazia

di CARLO CAMBI

Altri sette anni di patimenti. Almeno questa è la biblica profezia della Cgia di Mestre - preconizza nel 2017 da doccia scozzese con Pil in crescita di appena l'1% e qualche briciola in meno di tasse (-0,3) e qualche occupato in più - che avverte: per tornare ai livelli pre crisi bisogna aspettare il 2024. Ma piovono altri dati poco rassicuranti. Li offre l'Abi che spiega come a fronte di un plafond di dieci miliardi, le Pmi in Italia hanno domandato negli ultimi tre anni finanziamenti solo per 6,3 miliardi. È l'ennesima conferma che l'Italia ha perso del tutto vitalità economica: non ha base produttiva, non investe e dunque deperisce e non crea lavoro. Dopo i dati sulla deflazione che proiettano sinistre ombre sulla tenuta dei conti pubblici -

Secondo la Cgia l'economia tornerà ai livelli pre crisi non prima del 2024



**AMBIZIOSO** Carlo Calenda, ministro dello Sviluppo economico, durante un viaggio in Marocco. Il politico è figlio della regista Cristina Comencini

preoccupa e molto il debito pubblico gonfiato da tre anni di manovre in deficit di Matteo Renzi e oggi gravato anche dall'intervento salva banche - ora sappiamo che anche il trend degli investimenti privati è piatto e che abbiamo un maledetto bisogno d'industria. E qui c'è un ministro che deve ora farci sapere cosa vuole fare da grande. Carlo Calenda - *enfant gâté*, o bambino viziato, di Confindustria - che ha la responsabilità dello Sviluppo economico è colui il quale può darsi da fare per restituire all'Italia una prospettiva espansiva. Occupazione, export, recupero di base produttiva dipendono dalle sue scelte. Non è un mistero peraltro che egli - giovane e di ottime frequentazioni internazionali - aspiri a diventare il ministro forte del gabinetto Gentiloni dachché Pier Carlo Padoan ha troppe gatte da pelare con i conti. Resta però un

mistero che cosa voglia davvero fare Carlo Calenda. Per ora si limita a girare l'Italia raccontandoci che è pronto il progetto Industria 4.0. Non ha capito evidentemente che il tempo delle slide renziane è finito. Non ci ha fatto sapere se è liberista fino in fondo o se pensa che si debba avere un dirigismo dello Stato in economia. Per esempio sul caso Mediaset-Vivendi ha messo insieme tutto e il contrario di tutto: la difesa dell'italianità con l'impossibilità d'intervenire. Forse sa bene che il peccato originale di quella faccenda sta nella privatizzazione Telecom che fu fatta ai tempi di Massimo D'Alema per favorire Colaninno in quella commistione politico-affaristica tipica della *gauche cavari*.

Carlo Calenda però oggi ha di fronte a sé una scelta netta. A parlarla a lui come al mondo intero è Donald Trump che vuole

liquidare la globalizzazione selvaggia. Sarebbe il caso che il ministro più confindustriale che ci sia ci degnasse di un commento sulle uscite del «perfidio» Donald Trump che con un tweet ha convinto la

Ford (facendo poi inchinare Renault, Toyota e Gm) a spostare un investimento da 700 milioni di dollari dal Messico all'America e recuperando in 30 secondi 700 posti di lavoro. Zio Donald si sta muovendo,

## L'INGERENZA DI PARIGI

## La Francia frena Fincantieri Dcns progetta di entrare in Stx

Dcns, società controllata dallo Stato francese e specializzata nella costruzione di navi militari, ha dichiarato che probabilmente entrerà in Stx France, che sta per essere venduta a Fincantieri. Stx France si occupa di costruire navi da crociera nei cantieri di Saint-Nazaire; Fincantieri vorrebbe acquistarla, ma la Francia, che già ne possiede il 33%, vuole

mantenere una quota chiave nell'azionariato. Cosa che avverrebbe con il coinvolgimento di Dcns, di cui Parigi ha il 65%, mentre il resto è in mano al gruppo Thales. «È molto probabile che si passerà per un ingresso nel capitale», ha detto alla stampa il presidente e ad di Dcns Hervé Guillou, secondo il quale tutto avverrà probabilmente in due o tre mesi.

dicono i nostri economisti, in una logica protezionistica: l'America prima di tutto. E perciò va visto come un nemico. Ma per ora pare che sia il solo antidoto che l'Occidente ha contro la colonizzazione cinese e contro la svalutazione del lavoro che ha impoverito la classe media dell'Occidente. Se salderà - come è probabile - un asse con la Russia di Vladimir Putin avrà a disposizione materia prima - che è il vero problema dei prossimi anni soprattutto se continuano le follie jihadiste - e un nuovo mercato. Trump ha già detto che vuole ridiscuere tutti gli accordi commerciali ed è pronto a mettere dazi. Noi come Paese dipendiamo - si pensi solo all'agroalimentare - per buona parte del nostro export dalla domanda americana. A questo punto dovremmo porci il problema di come dialogare con le idee di Trump. È qui che Carlo Ca-

lenda - il più strenuo difensore degli accordi Ttip, per fortuna naufragati - deve spiegare che strada prendere. Certo non si può continuare a seguire le indicazioni di Confindustria dove a decidere sono i boiardi di Stato e dove a essere rappresentati sono i «prenditori». Nelle stanze di via dell'Astronomia hanno vissuto la globalizzazione come una grande occasione, ma non per espandere le imprese, semplicemente per mettersi in tasca i soldi smettendo di lavorare. Gli industriali italiani sono stati felicissimi di liberarsi delle loro aziende, hanno visto nella globalizzazione un'ottima occasione per delocalizzare le produzioni e sottrarsi al fisco. Può oggi Carlo Calenda, sia pure con i limiti imposti dall'Europa, pensare di utilizzare una *moral suasion* alla Trump tra inasprimenti fiscali e azzeramento di incentivi per indurre gli industriali a riportare le produzioni in Italia? Per ora per far vedere quanto il governo si preoccupa dell'industria ci hanno spiegato che la Ferrero ha fatto un accordo preventivo col fisco dicendoci che è una cosa meravigliosa. Primo non è una novità: in Germania i grandi gruppi ospitano un ufficio del fisco, secondo è un'evidente disparità. La misura dell'accordo preventivo si applica a chi ha almeno dieci miliardi di fatturato. Peccato che l'industria italiana sia fatta al 98% di aziende piccole e medio-piccole. Quello che il governo dovrebbe fare e non fa è riportare a casa le impre-

Quest'anno il Pil crescerà solo dell'1%  
Le tasse caleranno appena dello 0,3%

Se. Un recente rapporto dell'Eurispes era intitolato *Outlet Italia* per dire che negli anni della crisi migliaia di aziende sono andate in mani straniere a prezzo di saldo. La Confindustria ha fatto uno studio sulla delocalizzazione: nel solo settore manifatturiero sono scappate oltre 7.000 imprese per 230 miliardi di fatturato e 900.000 posti di lavoro.

Se il governo italiano cominciasse a comprendere che da Occidente spira un fortissimo vento anti globale e che è il caso di incominciare ad attrezzarsi per essere competitivi da casa nostra (meno fisco, meno burocrazia), se cominciasse a chiedere agli imprenditori di fare fino in fondo il loro mestiere, forse nel 2024 per rivedere la luce non sarebbe una data poi così lontana. Ci pensi ministro: non si può rimandare la ripresa alla Calenda greca!

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## CONSIGLI PREZIOSI

## I «future» sull'oro drogano l'intero mercato dei lingotti

di FERRUCCIO INVERNIZZI



Carissimi lettori, proseguendo nel trattare l'argomento oro fisico e «oro di carta», oggi parleremo dei *future* e delle implicazioni che questi strumenti hanno sul mercato delle commodity in generale e dell'oro in particolare. Innanzitutto chiariamo cosa sono le commodity: sono tutte

le materie prime trattate in Borsa (petrolio, caffè, grano, acciaio e appunto l'oro). Ora approfondiamo cosa sono i *future*: sono contratti di acquisto o di vendita di commodity a scadenza. Mi spiego meglio. Rossi sottoscrive un contratto di acquisto di (ad esempio) 100 chilogrammi d'oro e ne fissa oggi il prezzo e consegnerà il prodotto dopo 6 mesi; per fare questo versa una cauzione (di solito intorno al 5/10%). Bisogna precisare che questi contratti nascono come

una specie di assicurazione per i produttori di materie prime, che in questo modo si garantiscono un prezzo certo per il momento in cui saranno in grado di consegnare la loro produzione; ad esempio una società mineraria che estrae oro fissa in base alle quotazioni di Borsa di quel giorno il prezzo del metallo che estrarrà e consegnerà nei prossimi mesi, tutelandosi dal rischio che al momento della consegna il prezzo sia crollato. Ma cosa succede se questi

strumenti vengono usati in maniera speculativa come sta avvenendo in misura sempre maggiore? Succede che vengono trasformati in scommesse sull'andamento dei prezzi delle materie prime, in strumenti che possono condizionarne e distorcerne la quotazione. Esaminiamo il modo in cui i *future* vengono utilizzati come scommesse speculative. Il nostro signor Rossi acquista o vende 100 chilogrammi di oro a 35 euro al grammo e si impegna a consegnarli o ritirarli do-

po 6 mesi; se alla scadenza il prezzo dell'oro è a 36 euro al grammo, gli verrà riconosciuta la differenza, mentre se ha venduto dovrà versarla. Questa è una pura e semplice scommessa speculativa, in quanto l'oro non viene effettivamente né consegnato né ritirato, anche perché (e questo è il punto chiave) questi 100 chilogrammi non esistono fisicamente, è solo «oro di carta», ossia oro che esiste solo nei contratti. Per ora ci fermiamo qui, nei prossimi articoli appro-

fondiremo ulteriormente i meccanismi che regolano l'utilizzo di questi strumenti finanziari, di come possono influire sulla quotazione dell'oro fisico (quello vero). La pillola di oggi: Esiste una miniera d'oro a cielo aperto anche in Europa. Si tratta dei rottami dei computer, infatti viene utilizzato l'oro (che è un eccellente conduttore elettrico e non si ossida) per rivestire tutti i contatti dei microprocessori e degli hard disk e il metallo recuperato ammonta a diverse centinaia di chilogrammi all'anno. consiglipreziosi@prontogold.com

© RIPRODUZIONE RISERVATA